

Desirée DEZ Manzato
Ethic-washing

Deh, t'affretta a sorgere o sol dell'avvenire.
 Vivere vogliam liberi, non vogliam più servir¹.

Esistono dilemmi etici relativi alla produzione animale? Sì, e ciò che viene studiato e attuato per rispondere a questi dilemmi si chiama “benessere animale in allevamento”. Serve a regolamentare pratiche, testare selezioni genetiche e trovare soluzioni innovative per cercare di risolvere le problematiche che si sviluppano in allevamento senza mai ammettere che queste si realizzano per un unico motivo: l'allevamento in quanto tale e la reclusione di animali senzienti, empatici, emotivi in gabbie, dorate o arrugginite che siano, che li imprigionano contro la loro volontà. Tali “soluzioni” non contemplano quindi l'unica condizione di “vero benessere”, quella condizione che un animale trova solo nella libertà.

Come si sviluppa e che cosa significa di preciso “benessere animale in allevamento”? Per rispondere adeguatamente e con sguardo critico a questo interrogativo è necessario seguire da vicino come tale concetto venga definito e presentato dagli organismi istituzionali e scientifici di riferimento, che si trovano alle prese con un dibattito pubblico sempre più acceso e sensibile alle problematiche etiche inerenti allo sfruttamento e all'uccisione degli animali nella filiera della produzione di alimenti.

Benessere animale

Secondo la European Safety Food Authority (ESFA):

La sicurezza della filiera alimentare è direttamente connessa al benessere degli animali, in particolare nel caso di animali allevati per la produzione di alimenti, dati gli stretti legami tra benessere degli animali, salute

1 *Canto dei malfattori* (testo di A. Panizza, musica di anonimo – 1891).

degli animali e malattie di origine alimentare. Fonti di stress e condizioni di scarso benessere possono avere come conseguenza negli animali una maggiore predisposizione alle malattie trasmissibili, che può rappresentare un rischio per i consumatori, ad esempio tramite le comuni tossinfezioni alimentari causate dai batteri *Salmonella*, *Campilobacter* ed *E.Coli*. Le buone prassi per il benessere degli animali non solo riducono inutili sofferenze, ma contribuiscono anche a rendere gli animali più sani. Il Trattato di Lisbona del 2009 ha poi riconosciuto esplicitamente che gli animali sono esseri senzienti e che l'UE e i suoi Stati membri hanno la responsabilità da un punto di vista etico di prevenire maltrattamenti, dolore e sofferenza [...]. Gli standard di benessere degli animali nell'UE sono tra i più elevati al mondo. Qui vigono norme armonizzate a dimensione di Unione che disciplinano varie questioni di benessere per parecchie specie animali. La direttiva 98/58/CE del Consiglio definisce norme minime per la protezione di tutti gli animali negli allevamenti, mentre altre norme UE definiscono gli standard di benessere degli animali da allevamento durante il trasporto e al momento dello stordimento e della macellazione. Direttive specifiche disciplinano la protezione di singole categorie di animali, come ad esempio vitelli, suini, galline ovaiole e polli allevati per la produzione di carne. Oltre agli animali da allevamento, anche gli animali impiegati negli esperimenti di laboratorio e gli animali selvatici negli zoo sono tutelati da appositi standard armonizzati a dimensione UE. Anche altre organizzazioni internazionali hanno emanato raccomandazioni e linee guida in tema di benessere degli animali come l'Organizzazione mondiale per la salute animale (OIE) e il Consiglio d'Europa. L'UE figura tra i firmatari della Convenzione europea sulla protezione degli animali negli allevamenti adottata dal Consiglio d'Europa. Il benessere degli animali è parte integrante della nuova strategia *Farm to Fork* (F2F) (dal produttore al consumatore) dell'Unione Europea, che mira a rendere le pratiche agricole in Europa più sostenibili attraverso una politica alimentare integrata che coinvolge l'intera filiera produttiva. Nel contesto di F2F, l'UE sta effettuando una valutazione esaustiva della propria legislazione sul benessere degli animali, per la quale è stato chiesto all'EFSA di fornire nuova consulenza che rifletta le ricerche e i dati scientifici più aggiornati. *I nuovi mandati ricevuti dall'EFSA riflettono anche la crescente preoccupazione dell'opinione pubblica per il benessere degli animali, in particolare per l'uso delle gabbie negli allevamenti. Un'iniziativa di alcuni cittadini europei (Fine dell'epoca delle gabbie), che chiedeva la dismissione di tali gabbie, è stata sottoscritta da oltre 1,5 milioni di cittadini e caldeggiata da circa 170 organismi.* Il lavoro di revisione si articola in tre aree principali:

Benessere animale durante il trasporto. Si occuperà di sei gruppi di animali: equidi (cavalli, asini); bovini (buoi e vitelli); piccoli ruminanti (ovini e caprini); suini; uccelli domestici; conigli. Per ciascun gruppo l'EFSA fornirà un'analisi completa delle pratiche di trasporto esistenti e descriverà le eventuali conseguenze sul benessere durante ciascuna fase del trasporto; definirà misure basate sull'animale per valutare le conseguenze sul benessere durante il trasporto; individuerà i pericoli che portano a tali conseguenze sul benessere; fornirà raccomandazioni per prevenire, mitigare o correggere le conseguenze sul benessere.

Benessere degli animali al macello. L'EFSA ha quasi concluso una serie di valutazioni che esaminano gli aspetti di benessere nella macellazione di animali destinati al consumo umano e l'abbattimento in azienda per altri scopi (ad esempio per controllare le malattie e il numero di capi). Sono stati pubblicati pareri sul pollame (2019), sui conigli (gennaio 2020) e sui suini (giugno 2020). Ulteriori pareri sui bovini sono previsti per la fine del 2020. I pareri individuano i potenziali pericoli, le misure basate sugli animali e le misure preventive e correttive per ogni fase del processo di macellazione, dall'arrivo degli animali al mattatoio allo scarico dal camion, dall'attesa nelle stalle di sosta, sino allo stordimento e al dissanguamento.

Benessere degli animali allevati. Tali pareri verteranno sul benessere del pollame (galline ovaiole e polli allevati per la carne), dei suini e dei vitelli. Per ciascuna categoria di animali un parere scientifico descriverà i sistemi e le pratiche di allevamento attuali, individuerà i rischi potenziali, le conseguenze sul benessere e le relative misurazioni da compiere sull'animale; e fornirà raccomandazioni per prevenire o correggere eventuali ripercussioni sul benessere².

Rimane, tuttavia, spesso poco chiaro cosa ci sia dietro al cosiddetto “benessere animale” e alle sue applicazioni e come i parametri che lo definiscono siano influenzati dall'opinione pubblica e dalle investigazioni condotte da associazioni animaliste, soprattutto in alcuni casi, e pratiche che possono essere definite “problematiche”, come quella dei cosiddetti animali indesiderati (*unwanted animals*).

La problematica degli animali “indesiderati”

Per affrontare questa tematica, vale la pena di avvalersi delle osservazioni e delle informazioni tecniche forniteci dallo studio di Maurizio Ferri,

² <https://www.efsa.europa.eu/it/topics/topic/animal-welfare> [enfasi aggiunta].

Responsabile scientifico della Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva (SIMeVeP), un punto di vista chiaramente interno al sistema di produzione zootecnica, ma che si mostra ben consapevole del dibattito antispecista e delle tensioni economiche, etiche, sociali e ambientali sollevate da una produzione intensiva sempre più sfrenata. Che cosa è il fenomeno degli “animali indesiderati” altrimenti noto con il termine emblematico di “surplus animale”? O, meglio, chi sono questi animali?

Sono soggetti non interessanti per il sistema produttivo, costituiti dai maschi di alcune linee di produzione zootecnica (es. pulcini delle galline ovaiole o vitellini delle vacche latte), che per incapacità genetica di garantire le stesse performance produttive delle linee da carne e, dunque, per motivi essenzialmente economici, sono destinati a essere eliminati ed esclusi dalla catena alimentare con modalità e metodi che appaiono sempre più eticamente insostenibili. Come osserva la scrittrice, femminista e attivista vegana Carol Adams nel suo provocativo e intrigante *The Sexual Politics of Meat*, i maschi indesiderati rappresentano i sottoprodotti di una produzione proteica femminilizzata (laddove il segmento maggiore del mercato zootecnico deriva dallo sfruttamento dell'apparato riproduttivo femminile), con valore commerciale minimo o nullo, privati ancora di più di un'esistenza (commerciale) già di per sé breve. Ad una prima lettura del fenomeno, emergono due aspetti fondamentali: etico ed economico. In relazione ai vitellini, chiamati con il termine anglosassone *bobby veal* (valgono meno di uno scellino o *bob*) eliminati perché non utili, si pone un problema di accettabilità morale ed etica di questa pratica [...]. [Essa] pone anche un problema etico-sociale in relazione allo spreco “alimentare” generato dalla distruzione di carcasse non destinabili al consumo umano, al netto del potenziale utilizzo per la produzione di *pet food* o pellame, in un periodo e con previsioni future dominate da una crescente fabbisogno alimentare di tipo proteico. C'è da osservare comunque, che lo sviluppo graduale di una opposizione sociale nei confronti di questa pratica, con forme di attivismo a impronta vegano-abolizionista, facilitato da una maggiore visibilità mediatica e social e interesse politico, hanno spinto alcuni grossi gruppi commerciali, come il colosso alimentare mondiale Unilever, Istituti di ricerca e Università, a individuare soluzioni alternative all'abbattimento e in ultimo ad aumentare il livello di accettabilità etico-sociale del fenomeno³.

Oltre all'uccisione dei vitelli, particolarmente dibattuta e sentita dall'opinione pubblica è la pratica dell'uccisione di pulcini maschi di un giorno. La gamma di “soluzioni” tecnologiche alternative è ampia, “rassicura” il veterinario. Si va dalla modificazione dell'ambiente in cui sono tenute le ovaiole per indurre la deposizione di un minor numero di uova di pulcini maschi alla conversione genetica di embrioni maschio in embrioni femmina. È, però, la pratica del *sessaggio*, l'individuazione, cioè, del sesso degli embrioni nell'uovo e la distruzione degli embrioni maschi prima della schiusa la tecnica che riscuote il maggior successo dal punto di vista commerciale. Tale tecnica consentirebbe di prevenire l'eliminazione di decine di milioni di pulcini maschi, eliminando le uova prima o durante il periodo di incubazione:

In Germania un *team* di ricercatori del Dipartimento Veterinario dell'Università di Lipsia ha elaborato un dispositivo basato sulla spettroscopia (tecniche di *imaging*) in grado di individuare le differenze di genere entro le prime 72 ore di sviluppo dell'embrione, quando le uova vengono posizionate nelle incubatrici, permettendo così di eliminare gli embrioni maschi. Il metodo si basa sulla differenza dei vasi sanguigni tra embrioni maschi e femmine, che si iniziano a formare subito dopo la fecondazione. Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Alimentazione e dell'Agricoltura con l'obiettivo di fermare l'uccisione dei pulcini. Intanto però, come già accennato, lo stesso Ministero si è rifiutato di mettere al bando i metodi ora utilizzati per sopprimere i pulcini, in attesa, ha dichiarato, di verificarne la fattibilità sul campo [...]. Con lo stesso obiettivo, in Olanda, un *team* di ricercatori dell'Università di Leiden e della start-up “In Ovo”, sostenuti anche dal Ministero degli Affari Economici e da quattro principali aziende olandesi che gestiscono incubatoi, ha annunciato di avere individuato dei biomarcatori che permetterebbero di identificare il sesso dei pulcini al nono giorno di incubazione, ossia circa dodici giorni prima della schiusa. L'obiettivo è di rendere disponibile il dispositivo sul mercato entro il 2018. Viene anche valutata un'altra soluzione, attualmente sostenuta in Germania dal Ministero dell'Agricoltura, che è quella dello sviluppo di linee genetiche di galline adatte per entrambe le produzioni, cosiddette ambivalenti o *dual purpose*: i maschi sono utilizzati come polli da carne mentre le femmine vengono destinate alla produzione di uova, che è quello che succedeva ancora prima negli anni Cinquanta quando non c'erano gli allevamenti intensivi. In alcuni paesi, come l'Italia o la Svizzera (l'esperienza Coop), il concetto di pollo ambivalente esiste già come prodotto di nicchia. Un'ulteriore opzione è quella di utilizzare un tipo di pollo meno specializzato per produrre uova e carne.

3 Maurizio Ferri, «La gestione degli animali maschi indesiderati: il dilemma etico-economico», in «Argomenti», n. 1, 2018, p. 64, <http://www.veterinariapreventiva.it/wp-content/uploads/2018/04/63-69.pdf>.

Unilever, gigante alimentare mondiale, ha di recente dichiarato con tre anni di anticipo, di aver abbandonato l'utilizzo delle gabbie per le ovaiole e di impegnarsi, attraverso tecnologie per la determinazione del sesso degli embrioni nel guscio, a prevenire l'eliminazione dei pulcini di un giorno tramite macerazione o soffocamento. La decisione, seguita da altri famosi marchi internazionali dell'industria delle uova, era stata applaudita dalla *Humane Society International*, organizzazione attiva nel campo della protezione animale. Riguardo all'eventuale utilizzo dei maschi delle ovaiole, allevati per un periodo più lungo di quello dei *broiler*, macellati dopo 100/120 giorni di vita e venduti sul mercato come galletti, le associazioni parlano di costi di mantenimento elevati (per via dell'accrescimento lento) che rendono queste produzioni locali e di nicchia. È il caso della linea "Golden" o "Livornese" venduti nei supermercati Coop nella linea di prodotti Fior Fiore. Sono indubbiamente prodotti cari e forse meno appetibili per il consumatore medio che preferisce i broiler. In Italia oggi il mercato è in grado di assorbire solo un quarto circa dei maschi nati dalle uova delle razze "leggere" selezionate per diventare galline ovaiole⁴.

Si è cominciato a sentir parlare di parametri relativi al benessere degli animali in allevamento, grazie al successo di un'associazione fondata in Inghilterra nel 1967. Si tratta di *Compassion in World Farming* (CIWF), fondata dall'allevatore Peter Roberts, con l'intento di opporsi alla crescente intensificazione dei metodi di allevamento e al conseguente impatto sul benessere degli animali. Tale associazione è da anni presente anche in Italia e a partire almeno dal 2012 collabora con Coop⁵. La sua strategia si è rivelata efficace perché fondamentale risponde ai dilemmi etici ricordati: come accordare allevamento e scrupoli morali al fine di stabilire comportamenti virtuosi che rispondano a canoni in grado di convincere le persone a continuare a consumare derivati animali anziché portare l'opinione pubblica a una completa opposizione a questa pratica.

La richiesta di maggior benessere per gli animali comporta maggiori costi per le aziende, compensabili con finanziamenti statali ed europei, mentre il rischio d'impresa è tenuto a bada dai sondaggi che spesso vengono attuati a scopo preventivo⁶. Tutto questo avviene perché, grazie alle

investigazioni, l'opinione pubblica viene a conoscenza di situazioni che ignorava e ne viene scossa, tendendo perciò a mettere in discussione i propri consumi, ma giusto quel poco che comunque non intacchi il proprio *modus vivendi* e le proprie risorse economiche. Se da CIWF ci si aspetta una narrazione di benessere animale finalizzato ai consumi, se ci si auspica un'attenzione da parte dei veterinari, se ci si stupisce per il fatto che gli allevatori e i produttori prendano a cuore questa maggiore sensibilità, ciò che lascia "l'amaro in bocca" è che anche associazioni solitamente orientate verso una "scelta veg" a poco a poco abbiano iniziato a utilizzare questo stesso linguaggio e che siano soddisfatte per i "risultati". Come nel caso di *Animal Equality* e della campagna dedicata ai pulcini:

A seguito del dialogo con *Animal Equality*, Assoavi, l'associazione di categoria che rappresenta i maggiori produttori di uova in Italia, dichiara il proprio impegno per l'introduzione dell'*in-ovo sexing*, una tecnologia innovativa che consente agli allevatori di identificare il sesso dell'embrione ancora all'interno delle uova, evitando così completamente la nascita di milioni di pulcini maschi e la loro eliminazione⁷.

In questo modo, anche chi non voleva più consumare uova, per non contribuire alla mattanza dei pulcini maschi, potrà serenamente ritornare a farlo con buona pace di miliardi di galline ovaiole rinchiusi nei capannoni. I costi per queste operazioni di sessaggio saranno compensati dal mercato di uova provenienti da questa pratica o da quella di crescita dei pulcini maschi⁸ e, allo stesso tempo, l'associazione stessa, come anche i produttori di uova, vedranno accrescere il proprio consenso. L'associazione guadagnerà sia il sostegno delle persone animaliste e/o vegane sia delle persone (vecchie o nuove) consumatrici di uova, favorendo così l'accettazione della cosiddetta "bioviolenza"⁹ e facendo il gioco dei produttori.

Chi scrive comprende che il sistema di sfruttamento e smembramento dei corpi è intrinseco al sistema economico capitalista globale tanto da non poter essere smantellato di colpo in poche mosse. Sono consapevole

4 *Ibidem*, p. 68.

5 <https://www.compassioninfoodbusiness.com/award-winners/retailer/coop-italia/>.

6 Ad es., la rivista online «Ruminantia - Lo spazio in rete dell'Allevatore» ha promosso tra il suo pubblico di riferimento un'indagine dell'Università degli Studi di Padova sulla separazione del vitello dalla madre, giungendo alla conclusione che: «Seppur motivata dalla tutela della salute e della vita del vitello, la separazione alla nascita del vitello dalla madre, anche se ben narrata,

non incontra il consenso dei consumatori per cui è necessaria e urgente una profonda revisione di questo paradigma. Una parte consistente della comunità scientifica ha quindi attivato ricerche in questo ambito». Cfr. <https://www.ruminantia.it/sistemi-alternativi-alla-separazione-precoce-vacca-vitello-in-italia-si-puo-fare-latte-cosi-etico-partecipa-allindagine-delluniversita-di-padova/>.

7 <https://www.thepoultrysite.com/news/2020/12/italian-egg-producers-move-to-end-male-chick-culling-by-adopting-in-ovo-sexing>.

8 <https://ilfattoalimentare.it/uova-pulcini-maschi.html>.

9 <http://bioviolenza.blogspot.com/>.

che prima di riuscire ad assistere a un netto cambiamento dovranno probabilmente passare ancora molti anni; sono consapevole che per riuscire a smantellare questo sistema sono state provate (vincenti o non) innumerevoli strategie e che altrettante lo saranno, e che il welfarismo e i piccoli passi potrebbero essere una di quelle. Tuttavia, mi sembra che si abbia ben presente quali siano il problema e le sue soluzioni, ma che si procrastini l'attuazione di queste soluzioni per paura che una volta sparito il problema, chi propone le soluzioni non abbia più ragione di esistere (quando invece potrebbe continuare con attività di monitoraggio).

A oggi, noto inoltre che, in tutta questa situazione, i benefici coinvolgono tanti attori (associazioni, aziende, istituzioni...) tranne i principali: le galline, che comunque continueranno a essere stabulate e gettate dopo pochi anni quando la loro produzione calerà; le mucche o le bufale, le pecore, le capre, che comunque verranno munte fino allo stremo delle forze e i loro figli maschi macellati, che sia a 6 o 18 mesi di età; le scrofe che, anche se avranno gabbie più grandi, saranno comunque costrette a partorire di continuo e vedersi portare via i cuccioli (che verranno macellati, anche se non verranno loro strappati i denti o se taglieranno loro la coda sotto anestesia).

In tutto questo, dove lo si vede il benessere? Personalmente lo vedo in un gruppo di galline che razzolano alla ricerca di un lombrico, libere di scegliere se covare le uova che depongono dalla primavera all'autunno oppure se rimangiarsele per integrare il calcio; lo vedo in una mandria al pascolo libera, composta da individui di tutte le età e di tutti i generi che vivono assecondando la loro socialità relazionale; lo vedo in maiali sparsi nel bosco a branchi, selvaggi come i loro antenati, senza nessun* che li bracchi mentre si gustano ghiande croccanti. Fino a quando questo non sarà possibile, dobbiamo lottare e sostenere gli animali che riescono a liberarsi dallo sfruttamento, lottare perché gli allevamenti vengano chiusi, e non perché vengano migliorati, lottare per non permetterne la riapertura e sostenere la loro trasformazione in altre attività (agricola e/o sociale antispecista), sostenere chi informa e promuove liberamente il dibattito su queste questioni e sulla liberazione animale e chi crede in una lotta intersezionale finalizzata alla liberazione di tutt*.
